

Schettino torna a bordo, ma è tardi

- **Contestato dai gigliesi, il comandante sale sulla Concordia, due anni dopo**
- **Al cronista: «Se parla di abbandono della nave non ha capito un ca...»**
- **L'attacco: «Ho sbagliato ma non sono l'unico»**

SILVIA GIGLI
sgigli@unita.it

Inseguito come una star, accerchiato da cronisti e fotografi, primattore sulla scena del "suo" disastro, davanti al relitto arrugginito della Costa Concordia. L'ex comandante Francesco Schettino ieri è salito per la prima volta sulla nave che vide per l'ultima volta la notte del 13 gennaio 2012, quando la nave portata addosso agli scogli del Giglio imbarcò acqua, si piegò su un lato e inghiottì per sempre la vita di 32 persone.

Schettino, che è imputato per omicidio colposo, lesioni colpose, naufragio e abbandono della nave, aveva chiesto di tornare a bordo per partecipare al sopralluogo previsto per ieri mattina nel corso del quale gli esperti nominati dal tribunale hanno effettuato una perizia sui generatori chiesta dalle parti civili. Il presidente della corte, Giovanni Puliatti, ha dato il via libera al suo sopralluogo che si è trasformato inevitabilmente in una passerella per l'imputato. Sebbene, infatti, il giudice avesse tenuto a precisare che l'ex comandante sarebbe stato presente al Giglio «come imputato e non come consulente» e avrebbe dovuto assistere alle operazioni «senza interloquire», l'occasione di ieri era troppo ghiotta perché l'ardimentoso ex comandante se la lasciasse sfuggire.

Incalzato dai giornalisti, accorsi a frotte per testimoniare il ritorno del celeberrimo personaggio sul luogo della

tragedia, Schettino non ha nascosto nervosismo e ha risposto piccato alle domande non mancando di ingaggiare una rissa verbale con un cronista che gli chiedeva conto del suo abbandono della nave la notte del tragico naufragio. Scontro che ovviamente è stato filmato e messo in rete dove è dilagato in maniera virale. «Se parla ancora di abbandono della nave non ha capito un ca...» grida il comandante all'indirizzo del giornalista. «Rifarebbe l'inchino?», gli chiede un'altra cronista. «Lei non sa quello dice - ribatte irritato -. C'è la telecamera nel processo che trasmette 24 ore al giorno, ascoltate quello che si dice nel processo? Sapete fare un distinguo tra un inchino e un passaggio ravvicinato?».

«CERCO LA VERITÀ»

«Mi avete aggredito» urla ai giornalisti e chiede l'intervento delle forze dell'ordine perché non riesce a passare attraverso la folla dei cronisti. Poi precisa: «Oggi sono qui per dare il mio contributo tecnico ai miei consulenti. Ho dato precise indicazioni che serviranno per l'esito finale delle perizie, che determineranno le varie responsabilità». Infine la strategia difensiva: «Alcuni hanno patteggiato e ammesso le proprie colpe (il capo dell'Unità di crisi Roberto Ferrarini, l'hotel director Manrico Giampedroni, l'ufficiale in plancia Ciro Ambrosio, l'altro ufficiale Silvia Coronica, il timoniere Jacob Rusli Bin ndr), io ci ho messo la faccia. Mi sono sottoposto al processo per far sì che venga-



Schettino in plancia comando durante il sopralluogo FOTO DI ANDREW MEDICHINI/AP-LAPRESSE

no accertate le responsabilità». Secondo l'ex comandante, infatti, la tragedia è stata provocata anche da problemi tecnici dell'imbarcazione. «Sono venuto per cercare la verità perché qui stanno cambiando lo scenario». Il riferimento è al nuovo filone di indagine della procura di Grosseto che nei giorni scorsi ha indagato due persone della Costa Crociere: il custode giudiziale della Concordia, Franco Porcellacchia, capo del progetto di raddrizzamento e rimozione del relitto, e il comandante Camillo Casella, consulente. I due sono accusati di aver violato i sigilli e modificato lo stato dei luoghi nella nave. Ce n'è abbastanza perché Schettino rafforzi la sua convinzione di essere un capro espiatorio e diriga i suoi strali contro la compagnia che lo licenziò in tronco all'indomani della tragedia. «Ho fatto degli errori, ma non sono il solo - dice l'ex comandante -. La causa vera dei 32 morti è stato il guasto al generatore d'emergenza. Vorrei sapere perché non ha funzionato, ma se qualcuno altera l'area sequestrata non lo sapremo mai». Poi l'affondo: «La compagnia deve smettere di dire che non sa nulla degli inchini. Li facevano tutti i comandanti, autorizzati da Genova».

I GIGLIESI OSSERVANO

In molti sono accorsi al porto per vedere Schettino tornare sulla Concordia, qualcuno l'ha contestato, i più sono rimasti indifferenti. «Più dei due giorni di Schettino al Giglio, sono importanti i due anni dalla tragedia della Concordia - sintetizza il sindaco dell'isola, Sergio Ortelli -. Questa giornata è importante non perché si accendono i riflettori sull'isola ma perché si accende di nuovo il dolore per quanto accaduto. È una giornata importante per fare chiarezza, come auspicano i gigliesi e tutti quelli colpiti da questa vicenda».

Giannini: «Prof malpagati». È scontro sul «merito»

Difficile salire su un treno in corsa, lanciato per di più verso alcuni ostacoli. Ma questo dovrà fare il neo ministro a Istruzione, Università e Ricerca Stefania Giannini, che ieri è tornata su alcuni dei temi da mettere in agenda: bonus maturità - con alcune precisazioni rispetto al sì convinto iniziale -, contratto dei professori, merito, scuole paritarie.

Da qui a fine marzo però sindacati e mondo della scuola vedono come urgentissime altre questioni. Ci sono scadenze da gestire: il 24 marzo decade il testo del decreto sugli scatti di stipendio, ricorda la Gilda degli insegnanti, con il rischio di «perdere i 120 milioni di euro già stanziati». Giannini però ha già bocciato «gli aumenti automatici frutto di mancanza di coraggio politico» e la Gilda non può che lanciare l'allarme: «Ci auguriamo che il neo ministro non condizioni l'iter legislativo». Ci sono emergenze in corso, vedi «l'igiene delle aule e i posti a rischio» per la riduzione dei fondi per le pulizie, partita su cui ieri ha richiamato l'attenzione del governo il presidente Anci Piero Fassino. E questioni di fondo da affrontare, come quella dei precari storici, il cui futuro potrebbe essere rivoluzionato da una sentenza Ue il prossimo 27 marzo. Già oggi poi l'Anief chiama a manifestare sotto il Miur (dalle 11 alle 17) le migliaia di docenti, risultati idonei dopo il concorso 2012 ma rimasti esclusi dalle liste dei nominativi a scorrimento, da cui il ministero attinge per le immissioni in ruolo.

L'elenco dei nodi da sciogliere è insomma più che corposo, e se il «ripartire dalla scuola» e dalla sicurezza dell'edilizia scolastica dettato da Renzi e ritwittato da Giannini ha trovato solo consensi, molto più difficile sarà individuare - e condividere - i passi successivi. I numeri su cui «cambiare verso», per citare un leit motiv del presidente del Consiglio, sarebbero davvero tanti:

IL DOSSIER

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Dal bonus maturità al rinnovo del contratto, tutti i nodi irrisolti della scuola che il ministro dovrà affrontare. Il caso Ata e lavoratori pulizie



Stefania Giannini FOTO LAPRESSE

dall'alto tasso di dispersione scolastica ai dati sconcertanti (vedi l'ultima indagine Ocse-Pisa) sulle capacità di comprensione dei testi degli studenti nostrani. Individuare gli obiettivi, dunque, ma anche attraverso quali strade raggiungerli. E qui le ricette del mondo della scuola e di viale Trastevere sembrano già divergere.

IL BONUS? PRO E CONTRO

Giannini ieri mattina a Rai Radio 1 rilancia gli input tratteggiati all'indomani della nomina. Le superiori in 4 anni, previste per 5 tipi di liceo dall'ex ministro Carrozza? «Ho bisogno di approfondire. È un modello sperimentato in altri paesi, non ho nulla pregiudizialmente contro, se i ragazzi escono prima e ben preparati. Però bisogna vedere se quella è la strada», meglio forse rivisitare la tappa delle medie. Più caute poi sul ritorno del bonus maturità, contro cui sul web corre una mezza sollevazione. «C'è stato un fraintendimento - detta dunque Giannini - il tema va rivisitato con attenzione, ci sono pro e

contro». Perché se risulta comodo tradurre la carriera scolastica di uno studente in un numero oggettivo «è anche vero - aggiunge ora il ministro - che lo stesso numero non è equiparabile in tutte le zone del Paese». Altri due segnali arrivano sull'insegnamento della storia dell'arte («totalmente d'accordo a mantenerlo»), e sugli «uguali diritti» delle paritarie, perché «la libertà di scelta educativa è un principio europeo».

IL CONTRATTO BLOCCATO

È però sul contratto degli insegnanti che si profilano all'orizzonte le «incomprensioni» maggiori con docenti e rappresentanze sindacali. Anche perché «è questa la prima questione da affrontare, non c'è qualità della scuola senza risolvere il problema salariale», detta il segretario dei lavoratori della conoscenza Cgil Domenico Pantaleo. Giannini in pochi giorni e ancora ieri ha già legato un adeguamento degli stipendi al merito. «Il contratto degli insegnanti è mortificante, non solo perché pagato poco ma anche perché non ha

meccanismi premiali», premette infatti il ministro, adeguare le retribuzioni a quelle europee «sarebbe già un bel passo avanti» ma appunto pare di capire che questo passo vorrebbe «premiare il merito». Come? Con «più autonomia e responsabilità agli istituti».

LE RISORSE SOLLECITATE

Insomma per arrivare a stipendi decenti ci si dovrebbe affidare più alla valutazione degli insegnanti che all'anzianità, approccio subito bocciato da diverse sigle sindacali. «Non si dica che siamo contro la meritocrazia - avverte Pantaleo -, non siamo ideologici anzi guardiamo all'Europa, in tutti i paesi l'anzianità è uno dei criteri considerati nella busta paga dei docenti. Il primo passo sia casomai lo sblocco dei contratti del pubblico impiego, fermo dal 2006». Una partita che da sola varrebbe «6 miliardi». Non solo edilizia scolastica, dunque, le risorse sollecitate sono ben di più, «dovremmo aumentare la quota di Pil destinato a istruzione università e ricerca dell'1%, per arrivare almeno alla media europea del 5,4%».

In sindacati premono poi perché il Miur riesamini tutta una serie di provvedimenti. In primis il «pasticcio» sugli Ata, a cui il ministero ha chiesto indietro una parte della retribuzione per un lavoro già svolto a partire da settembre 2013, cancellando allo stesso tempo posizioni economiche pure maturate dopo corsi di formazione. C'è poi il dossier sui dirigenti scolastici, con un contratto bloccato e conseguente taglio di fatto sullo stipendio. E ancora, grande è la confusione sui metodi di reclutamento: l'accenno di Giannini a quello diretto da parte delle scuole è accolto gelidamente, «sarebbe un ritorno alle clientele - attacca Davide Faraone (responsabile scuola Pd, ndr), è necessario superare l'attuale caos di tirocini e percorsi abilitanti».

LOMBARDIA

Dopo due anni, in arrivo 355 nuovi presidi

Si chiude dopo due anni di attesa e una complicata vicenda giudiziaria il concorso per dirigenti scolastici in Lombardia, che aveva lasciato senza presidi circa il 40% degli istituti della regione. Nominati 355 nuovi dirigenti che il 7 marzo firmeranno il contratto, lasciando le cattedre a metà anno inoltrato (il che aprirà nuovi problemi). Su tutto, intanto, pende un ennesimo ricorso al Tar, che ne discuterà a luglio. Il bando nazionale esce nel luglio 2011, ed è lo stesso da cui è nato il concorso campano su cui indaga la Procura di

Napoli (il sospetto è di una macchinazione per pilotare le nomine). I vincitori del concorso lombardo sono 406, ma un gruppo di docenti esclusi fa ricorso per vizi di forma e ottiene una nuova valutazione: 296 candidati inizialmente esclusi diventano idonei, per altri 96 accade il contrario. Da qui l'ultimo ricorso. L'ennesimo concorso poco trasparente? «Di sicuro è un sistema arcaico che va velocizzato e cambiato», dice Corrado Barachetti, segretario lombardo Flic Cgil.

LA.MA.